

"Zeno" - Il settimanale di Trieste
Novembre 2006

Incontri

Il dott. Massimo Spanio (a destra),
in compagnia di Hector Sommerkamp,
Presidente della Consulta Immigrati
del Comune di Trieste.

I BAMBINI SEMPRE NEL CUORE

di Barbara Fornasir - Foto di Massimo Spanio

Il medico triestino Massimo **Spanio** racconta le sue esperienze di solidarietà verso i poveri di **Perù e Kenya**.

A GIRE, NON PARLARE, SEMBRA essere il motto del dottor Massimo Spanio otorino-laringoiatra triestino che da più di quattro anni cerca di aiutare fattivamente chi è meno fortunato di noi.

Il dottor Spanio, assieme ad altri medici triestini, quali ad esempio il dottor Sandro Varini, fa parte della SVO (Scuola Veneta Ospedaliera di otorino-laringoiatria) organizzazione di medici del Triveneto che presta volontariamente assistenza periodica e continuativa agli ospedali del Kenya e della Romania dove c'è una grossissima percentuale di bambini ammalati di AIDS che hanno bisogno di cure otorino-laringoiatriche.

Com'è nata questa idea?

"Sono stato spinto sia dal desiderio di fare qualche cosa di buono, sia dalla curiosità di vedere altri mondi, ed altre situa-



zioni, e di conoscerle, non da spettatore ma attraverso il mio lavoro. I paesi dove andiamo hanno molto bisogno di apprendere le nostre tecniche operative, prendere confidenza con gli strumenti che usiamo, in poche parole di evolversi seppure in una specialità chirurgica che definirei 'di nicchia'.

Tutti conoscono medici senza frontiere, qual è la differenza tra voi e loro?

"Io non amo il rischio, non sono così intraprendente come i concittadini, dottor Andolina, dottor Pellis ma, come molti colleghi, ho bisogno di verifiche, di stimoli diversi; quando poi ritorni continui il tuo lavoro quotidiano, ma sei umanamente molto più ricco".



**Tre piccoli pazienti kenioti.
Sotto, il dott. Spanio all'opera.**

Mi parlavi del Perù.

“Sì, grazie al mio vecchio amico, il dottor Hector Sommerkamp, un uomo eclettico, organizzatore di mostre d'arte, Presidente della Consulta Immigrati del Comune di Trieste e Presidente della Associazione per la cooperazione Italo-Peruviana. È stato lui a propormi ed organizzarmi la missione a Piura (città di trecentomila abitanti sulla fascia costiera desertica nord del Perù) e più precisamente presso l'ospedale pubblico peruviano-coreano 'Santa Rosa'. Qui ho collaborato, nei mesi scorsi, con un attivissimo collega otorino coreano, il dottor Oh, un volontario di trentacinque anni che lotta giornalmente contro la mancanza di tecnologia. Per mettere a frutto la mia presenza è stata fatta una campagna di otorinolaringoiatria che consentiva, e stimolava, visite e degenze gratuite, della qual cosa hanno approfittato un gran numero di poveri. Lavoravamo dieci, dodici ore al giorno e, nei nove giorni di permanenza, abbiamo visitato trecentottanta persone ed eseguito trenta interventi. La sala operatoria era buona, i colleghi anestesisti molto scrupolosi, ma le attrezzature erano quelle utilizzate da noi quaranta anni fa, questo perciò ha reso gli interventi lunghi e difficoltosi, dovendo operare con sgorbia e martello per la mancanza addirittura del tra-

pano. Per fortuna avevo portato, comprandoli a mie spese, materiali e qualche attrezzatura che ci hanno consentito di lavorare un po' meglio”.

Quali tipologie di malattie hai trovato?

“Un po' di tutto, dalle otiti o laringiti, alle malformazioni o tumori alle ghiandole salivari; una curiosità, i tumori alla laringe o del cavo orale, da noi molto frequenti, lì sono praticamente inesistenti, perché pochi fumano”.

Come ti sei trovato in un paese così diverso dal nostro?

“Magnificamente, per l'alloggio ero ospite di un medico compagno di scuola di Hector, mangiavamo gratuitamente in ospedale, in una bella veranda destinata al personale; l'accoglienza è stata calorosa all'inizio ed addirittura esagerato il ringraziamento finale quando, alla festa di commiato, il direttore dell'ospedale ha dichiarato 'L'Italia ha vinto il campionato mondiale di calcio, il dottor Spanio quello dell'amicizia italo-peruviana'. Mi sono commosso anche per il 'Dio la Benedica' che i pazienti andavano dicendomi”.





Pensi di ritornare?

“Spero proprio di sì, perché lì c'è veramente bisogno di una collaborazione periodica che insegni loro ad eseguire interventi di un certo tipo, ma non basta, spero di trovare un po' di aiuto dalle ditte produttrici, da qualche benefattore, o dalle istituzioni pubbliche, per poter inviare loro una strumentazione più aggiornata che non limiti la possibilità e la voglia di eseguire certi interventi. In Perù non c'è l'obbligo di certificati CEE, per tanto le attrezzature necessarie sono poco costose e spero proprio di riuscire a trovarle. Non solo con la mia permanenza a Piura, ma anche con la visita ad un'organizzazione umanitaria-sanitaria denominata VIDA (Volonterado Interamericano Para Desasollo Asistencial) ho gettato le basi per una collaborazione continuativa tra il Perù e la SVO. La Campagna ha avuto una tale rilevanza mediatica che sono stato contattato perfino dall'ambasciatore del Nicaragua che mi vorrebbe a Leon ed a Managua, perché anche lì molti colleghi ambirebbero ad una sorta di collaborazione-insegnamento che li porti a prendere confidenza con tecniche chirurgiche più moderne e spero proprio che si riesca ad accontentarli. Appena rientrato in Italia ho contattato l'amico peruviano triestino Hector Sommerkamp, con il quale lavo-

reremo per ottenere il sostegno economico necessario a poter ritornare in sud America, salvare, o comunque migliorare le condizioni sanitarie di molte vite umane”.

Hai operato sia in Kenya che in Perù, quali sono le differenze?

“Innanzitutto in Africa ho avuto molte difficoltà con la lingua, le traduzioni dai loro idiomi sono piuttosto approssimative e se non capisci bene i problemi del paziente le diagnosi sono più difficili, mentre, con lo spagnolo, i problemi sono minori; mi sono anche messo a studiarlo in previsione del viaggio. In Kenya, all'ospedale Cattolico 'North Kinangop', dove andiamo, hanno una strumentazione più aggiornata, ci sono i così detti Clinical Officer, assimilabili ai nostri infermieri professionisti, ma il problema è che appena imparano non restano in campagna ma vanno a Nairobi dove guadagnano di più. Mentre, come dicevo, a Santa Rosa mancano totalmente le strumentazioni”.

Una gran bella persona insomma il dottor Massimo Spanio, uomo altruista, sensibile e concreto che Trieste dovrebbe essere orgogliosa di annoverare tra i suoi abitanti e che speriamo qualcuno voglia aiutare nelle missioni di cui si rende fautore. ❖